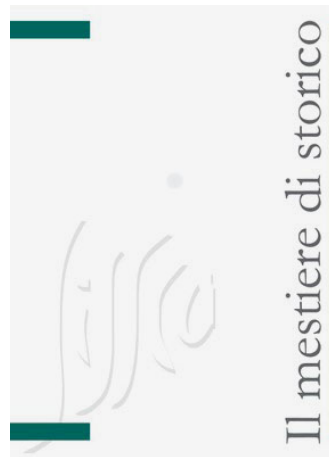


Citation style

Basciani, Alberto: Rezension über: Emily Greble, Sarajevo la cosmopolita. Musulmani, ebrei e cristiani nell'Europa di Hitler, Milano: Feltrinelli, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 233, DOI: 10.15463/rec.1189726785



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Emily Greble, *Sarajevo la cosmopolita. Musulmani, ebrei e cristiani nell'Europa di Hitler*, Milano, Feltrinelli, 360 pp., € 25,00 (ed. or. Ithaca, NY, 2011)

Nell'Europa balcanica il tramonto delle vecchie società caratterizzate da città multietniche e multireligiose (ma di certo non sempre del tutto pacifiche) non fu determinato dagli sviluppi della prima guerra mondiale. Certamente il nuovo assetto geopolitico sortì delle conseguenze non trascurabili sulla mobilità, per esempio delle popolazioni nomadi rom, così come le politiche centraliste e improntate a un forte spirito nazionale messe in atto dai nuovi Stati ebbero ripercussioni negative sulla convivenza delle diverse etnie all'interno delle città e nelle campagne. A determinare la fine traumatica del vecchio tessuto connettivo della penisola balcanica fu l'avvento del nuovo ordine stabilito dalla Germania nazista all'indomani del completo assoggettamento della regione al suo dominio politico e militare. Da questo evento cruciale nella storia contemporanea del Sud-est europeo prende le mosse la ricerca di Emily Greble su una delle città cosmopolite per eccellenza non solo dei Balcani, ma dell'intera Europa: Sarajevo, il capoluogo della Bosnia Erzegovina.

Basandosi su una mole davvero notevole di fonti archivistiche inedite, sulla paziente consultazione della stampa periodica coeva oltre che su una buona base bibliografica, l'autrice ricostruisce con notevole precisione le ripercussioni determinate all'interno dei principali gruppi etnici e religiosi (musulmani, cristiani ed ebrei) di Sarajevo dalla fine violenta del Regno di Jugoslavia e poi dall'inclusione della città all'interno dei confini dell'inedito Stato Indipendente Croato (NDH), sorto per volontà dell'Asse, dominato dai terroristi ustaša e controllato a vista dalla Germania. È questo il nucleo centrale e più originale del volume. Per l'antica comunità sefardita di Sarajevo la nuova situazione significò la sua distruzione e, nei casi più fortunati, la sua dispersione. Un destino analogo toccò a una parte consistente della comunità rom e di quella serba. Per certi versi fu invece più complessa la posizione per musulmani e cattolici. Nella pur cervellotica e criminale amministrazione ustaša per molti si aprirono prospettive di ascesa sociale e politica e fu possibile acquisire nuovi spazi culturali ed economici. Lo studio di Greble però pare voler dimostrare come, sia pur nella varietà delle posizioni assunte (del resto nessuna di questa comunità neppure prima della guerra si era mostrata monolitica) e nell'estrema difficoltà della situazione, le due comunità non fossero rimaste passive di fronte agli eventi. Al contrario cercarono di reagire salvaguardando sia i loro interessi che il tessuto multiconfessionale di reciproca tolleranza, che pur non esente da polemiche e scontri aveva comunque caratterizzato la vita sociale e culturale di Sarajevo in passato. Alla fine della guerra la missione poté dirsi compiuta? La risposta dell'autrice pare essere affermativa, a conclusione di un libro che offre una radiografia di primario interesse per analizzare cosa abbia rappresentato concretamente – anche nella vita quotidiana – per le città e le regioni cosmopolite d'Europa il trauma della forzata inclusione nel *Lebensraum* nazista.

Alberto Basciani